

## La Crisi Petrolifera e gli Investimenti nel settore oil

Cari Lettori, prima di arrivare alla vera questione di nostro interesse è bene sempre fare il punto della situazione per capire dove ci troviamo e cosa sta succedendo.

Nella serata di ieri l'altro abbiamo assistito ad un fatto epocale, il prezzo del WTI, il petrolio del Texas ha raggiunto quotazioni negative a - 37\$ al barile.

Nel mio canale Telegram la sera in questione, tanti amici investitori e traders di lungo corso mi chiedevano se una commodity può avere prezzo negativo?

La risposta è semplicemente sì! Una commodity che ha come sottostante una materia fisica, può assumere anche valore negativo.

Nella realtà dei fatti, in assenza di domanda la merce può essere ceduta ad un costo negativo per due ordini di motivi sia perché lo stoccaggio ha un costo, e sia perché avendo le riserve piene non si ha altra possibilità di immagazzinamento e, fermare gli impianti produttivi avrebbe non solo notevoli costi alla ripartenza ma anche un deterioramento meccanico degli stessi e, quindi, si parla di ben altre cifre rispetto al perdere guadagni per la merce a magazzino.

Quindi allo stato attuale, coloro i quali hanno ancora capacità di stoccaggio lo immagazzinano a costi nulli (solo costo di trasporto merce) e potranno rivenderlo da luglio in poi a costi sopra i 30\$ al barile, presumibilmente, trovando benefici economici, atteso che il petrolio non si deteriora ma ha una consistente parte volatile e quindi diminuisce il peso al trascorrere del tempo.

Tornando ai fatti, nella notte lo stesso presidente Usa Donald Trump ha twittato dal suo account personale dicendo che erano tanti anni che le scorte di greggio negli stati uniti non erano a questi livelli (full) e per di più ottenute a prezzi di carico estremamente vantaggiose.

Vediamo ora di proporre due scenari per cui si è verificato uno storico decadimento del prezzo del WTI (West Texas Intermediate Light Sweet Crude Oil).

Il primo è sicuramente dovuto alla crisi pandemica che ha derivato un lungo lockdown delle attività; i comparti produttivi, quelli relativi al trasporto delle merci e degli uomini, le navi, trasporto su gomma e, non da ultimo, quello in aria sono rimasti fermi per oltre 40 giorni e presumibilmente ancora fino a metà del mese di maggio benché ci siano pressioni da tutte le parti per provare una ripartenza frazionata.

Negli stati Uniti, si assiste al braccio di ferro tra il congresso e Trump per accelerare il processo di ripartenza, benché la pandemia in corso non accenna a diminuire di forza ed intensità in special modo nella città di New York.

Entrando tra le mura domestiche, anche noi assistiamo a volte basiti alle dispute tra condomini dello stesso stabile ( Le regioni), entrando nello specifico tra i governatori della regione Lombardia, regione nella quale il virus non solo è esploso per primo ma si è anche dimostrato molto più virulento ed ancora oggi purtroppo non accenna a diminuire la sua forza, da contro il governatore della Campania, dall'altro estremo, che in maniera più prudentiale non accetta nessuna ripartenza senza che sia passato il picco di contagi.

Alla luce di ciò a parere dello scrivente che non è un virologo e neanche ha la presunzione di esserlo, una ripartenza azzardata nei modi e nei tempi potrebbe forse peggiorare se non riaccendere un virus che sembrerebbe assopirsi in alcune nostre regioni.

Il giochi ora sono in mano al governo in carica che ha istituito una task force di esperti nel settore che stante la loro illuminata esperienza in materia devono dettarne i tempi.

In estrema sintesi la scienza al servizio della politica.

Pensiamo a cosa potrà succedere se accelerando la ripartenza la virulenza del virus dovesse alzare nuovamente la testa?

Altro scenario plausibile e la guerra innescata qualche mese orsono riguardo la nuova mappa geopolitica del petrolio che senza giri di parole è sinonimo di potere.

Tutti ricorderanno, i due ultimi meeting Opec e la sempre viva volontà di annientare le produzioni dello shale oil del Texas, inoltre la posizione del Messico sul non allineamento alle decisioni dei maggiori produttori.

Insomma tra Opec e non Opec ci sono state evidenti divergenze di strategie, tant'è che le ultime dichiarazioni del Messico erano state tuonanti e sintomatiche di un malessere generalizzato tra i paesi produttori.

E non da ultimo, il vivo interesse per le concessioni petrolifere in Iran da parte degli usa; con quel tempismo nella giornata di ieri il twitt di Trump per creare tensioni geopolitiche con il regime di presidenziale di Rouhani.

Tutto questo per significare come le divergenza, anzi le contrapposizioni tra paesi produttori non sono altro che accaparrarsi di fette di potere, il petrolio vuol dire consumi trasporti energia e tanto tanto altro.

Allo stato attuale, se tale ipotesi fosse fondata, questa ha sicuramente trovato sicuramente manforte nelle fosche previsioni di ripartenza ed ancor più nel timore che se ripartenza in tempi brevi ci sarà, questa potrà portare ad una nuova ondata di contagi e ciò porterebbe il mondo a stallarsi per tanto tanto altro tempo ancora.

Il dado è tratto, si direbbe, a questi prezzi alcuni stati produttori come Messico, Venezuela Brasile economie già vacillanti potrebbero avere il ben servito.

Ancora, le industrie shale oil del Texas con punti di pareggio (Bep) paria alla media tra i 48 ed i 54 \$ dollari a barile, anche abbassando i costi di produzione raggiungendo i 40\$ per barile sarebbero alla canna del gas: chi garantirebbe i loro già enormi debiti? E chi le loro linee di credito? Ma cosa piu' interessante, come reagiranno a questo enorme shock le banche finanziatrici?

Certo, per completezza di trattazione, il sistema potrebbe trovare la spalla forte nella banca centrale americana che ha deciso di accettare Junk Bond come collaterale

La risposta è il sistema potrebbe vacillare fino a quando i "nuovi padroni del WTI" si faranno avanti.

I fondi più liquidi in assoluto sono Il fondo sovrano del Qatar, la famiglia saudita azionista di maggioranza di Saudi Aramco, e la notissima Cina oltre naturalmente gli stati Uniti con la loro capacità di stampare nuovo denaro.

Ma qui, e non è argomento di questo articolo, sorgerebbe prima o poi il problema di una esplosione della inflazione: di questo parleremo approfonditamente più avanti e se ci fosse la stringente necessità di diversificare i nostri asser non da ultimo con investimenti immobiliari.

Ma torniamo a noi e vediamo come e su quali titoli del comparto oil puntare.

Nella mia WatchList compaiono assolutamente **ENI** e **TOTAL**, anche alla luce dei rumors circa acquisti massivi di loro azioni da parte di Saudi Aramco.

Analizziamo il titolo ENI:



Come tutti sappiamo la prima è una società strategica Italiana, peraltro protetta dalla Golden Power, il cui massimo dirigente è Claudio Dw Scalzi.

Le quotazioni hanno avuto un massimo importante a gennaio quando il titolo valeva 14.4 circa ed un minimo molto profondo il 16 marzo con una quotazione minima spot di 6.26; dai massimi di inizio anno il titolo aveva perso il 56% del valore di capitalizzazione.

La storia recente la conosciamo, dai minimi l'indice benchmark (FTSE Italia All Share Oil& Gas) ha guadagnato un +24%, Eni con la crisi petrolifera in atto ha performato un +40%.

A quanto pare il titolo si è dimostrato resiliente al cigno nero del petrolio e appena lo stesso avrà diminuito l'effetto contango che ora tra il contratto front ed il successivo è di circa 6\$ il titolo sarà pronto per una nuova fase espansiva

Personalmente io aspetterei che raggiungesse l'area di valore prossima ai 7.3 euro ad azione.

A tali prezzi considerando un flusso cedolare pari agli scorsi anni circa 0.8 euro ad azione, il titolo avrebbe un rendimento pari al 10.9% al lordo delle aliquote fiscali.

Ora mettiamo sotto la nostra lente di ingrandimento TOTAL.



Total è sempre un titolo del comparto Oil e Gas, una società Francese; la sua massima quotazione è avvenuta l'otto Gennaio corrente anno ed ha battuto un massimo spot di 50.9 poi il minimo il 19 febbraio u.s. a 21,05 circa.

Le quotazioni in quel momento erano a sconto del 58,6%.

Ora nonostante la crisi di cui abbiamo discusso, il titolo quota 32.3 euro ad azione, ossia lo si potrebbe comprare con un abbattimento di circa il 36%.

A parere dello scrivente si potrebbe provare un primo ingresso nell'area di prezzo dei 29.5euro ad azione e, considerando i dividendi medi degli anni precedenti

garantirebbe un flusso cedolari pari a 5.36 euro ad azione avendo staccato una cedola lo scorso 6 gennaio.

Calcolando il monte cedole in funzione del presumibile prezzo di primo ingresso di avrebbe un rendimento cedolare del 27% annuo.

Ora il discrimine del discorso è solo uno: in Francia, per accedere agli aiuti di stato le società non devono distribuire dividendi e questa è una eventualità non da poco..

Se dovesse verificarsi questa eventualità, il primo anno sarebbe un investimento senza rendita cedolare ma dal secondo avendosi la rendita l'investimento dal solo punto di vista cedolare ritornerebbe estremamente interessante.

Naturalmente lo scrivente pensa ad ingressi gradualmente, con la possibilità di mediare il prezzo ogni drawdown del 5/10%

*Disclaimer:*

*Le analisi proposte in questo articolo sono frutto di considerazioni del tutto personali e come tali non rappresentano né un invito all'investimento in borsa né tantomeno un invito al trading.*

*Si ricorda che l'investimento in titoli azioni o prodotti finanziari in genere può portare alla perdita parziale o totale del capitale in virtù per tali ragioni è fortemente sconsigliato ed adatto solo a persone con una adeguata formazione finanziaria.*

Qualora il lettore scelga propria sponte di investire i suoi risparmi in prodotti di borsa lo farà in completa autonomia sotto la propria responsabilità conscio dei rischi che tali investimenti hanno